

IL VESCOVO DI BRESCIA SCRIVE UNA LETTERA AI SUOI PRETI

# PER IL PRETE “VIVERE È CRISTO”

In occasione della messa crismale, mons. Luciano Monari ha consegnato ai suoi presbiteri una lettera nella quale richiama la profonda spiritualità che essi devono coltivare per essere autentici ministri di Cristo e del suo vangelo. Nell'ultima parte egli propone, con ricche annotazioni sapienziali, una “regola di vita” che dia ordine alla propria giornata.

Il vescovo di Brescia, Luciano Monari, ha consegnato nelle mani di ogni presbitero presente alla messa crismale la lettera dal titolo *Per me vivere è Cristo*, quasi a ribadire gli intenti che l'hanno mosso a rivolgersi direttamente a loro e per rinnovare quel vincolo di vicinanza, umana e fraterna, che lega il vescovo ai “suoi” preti.

Si tratta di un documento di 70 pagine, diviso in tre capitoli, preceduti da una presentazione in cui lo stesso vescovo ricorda la visita pastorale compiuta a tutte le zone della diocesi e l'incontro personale con tutti i preti bresciani. «Ringrazio il Signore – scrive mons. Monari – per questa esperienza e lo ringrazio ancora di più per il grande dono che siete per me e per la diocesi». Lo scopo di tale visita non era la conoscenza del presbitero in sé, ma la conoscenza dei singoli preti, della loro esperienza, del loro vissuto, dei loro desideri e delle loro tribolazioni.

È dalla consapevolezza dell'importanza che i preti rivestono per la Chiesa bresciana che prende le mosse la riflessione che il vescovo propone, partendo dal suo stesso vissuto sacerdotale. La lettera è una sorta di «condivisione con i sacerdoti perché ciascuno possa guardare e verificare il proprio vissuto per metterlo in relazione, in sintonia con quello degli altri». Se «in un presbitero è decisivo il rapporto di comunione tra i preti» e che «questi abbiano la percezione di camminare sulla stessa strada, di realizzare lo stesso compito, di avere nei confronti del Signore il medesimo atteggiamento di fede e di speranza», scopo di questa lettera «sarebbe quello di favorire questo spirito di comunione».

**La vita in Cristo.** Nel primo capitolo il vescovo affronta il tema della vita in Cristo, riattualizzando il fondamento della vita del prete nel contesto storico attuale segnato da grande difficoltà. Egli sottolinea che «oggi la vita del prete non è facile», anche se, «in realtà, non lo è mai stata né potrà esserlo mai». Mons. Monari applica al presbitero la parola di Gesù: «Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34). Egli fa notare che ciò che fa problema oggi, che fa sembrare la scelta di essere prete “poco desiderabile” e che rende a volte pesante il ministero «non è la gravità dei sacrifici o delle rinunce che dobbiamo assumere, bensì una percezione annebbiata del valore della causa a cui siamo consacrati»; in altre parole, «se avessimo una percezione chiara del valore unico e definitivo di Cristo (“per me vivere è Cristo”, Fil 1,21), della bellezza della comunità cristiana (“Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei”, Ef 5,25), della forza del vangelo che annunciamo (“non mi vergogno del vangelo”, Rom 1,16)..., i sacrifici sarebbero sopportabili» e «saremmo contenti di doverli fare perché diventerebbero stigmate gloriose nella nostra carne».

Invece, oggi si è appannata la grandezza della causa del vangelo che i preti servono, «perché il contesto in cui viviamo ha mutato lo statuto e il riconoscimento sociale del nostro ministero».

Nonostante questo, «nella nostra società non è venuta meno del tutto la stima per il prete», dal momento che «da più parti vengono ripetute richieste perché i preti ci siano e siano sul territorio e non abbandonino le parrocchie». Secondo i genitori, per esempio, il servizio dei preti è “utile” ai loro figli e «garantisce ai ragazzi esperienze positive (come l'oratorio, il grest) e soccorre nelle situazioni di disagio».

Il fatto che il prete sia “socialmente” utile, mons. Monari non lo nega, ma quello che fa problema è affermare che, «per un servizio socialmente utile, si rinunci a sposarsi, a fare carriera, a diventare ricchi»: questo è difficilmente accettabile. Anche perché vi sono “infiltrazioni” di valutazioni “mondane” nel ministero quali «la fatica di capire e di giustificare il celibato (se non come maggiore disponibilità al servizio), la ricerca di comodità, i rapporti gratificanti, il look di moda, lo stile di vita “borghese”». Si tratta di «assunzione di stili non “apostolici” che nascono non da cattiva

volontà o da vizio, ma da un'esistenza che è “troppo” a contatto con gli stili di vita contemporanei e ne viene inevitabilmente trasformata».

Il prete è invitato a «cogliere l'essenziale» e cioè che «Cristo non è una delle tante belle realizzazioni di umanità (un uomo nobile, un modello religioso), ma è colui nel quale il disegno di Dio si è compiuto in modo definitivo e perfetto». In questa prospettiva, i preti sono «nel futuro della storia» non perché sono dei «profeti o degli avanguardisti», ma perché essi fanno «incontrare fin d'ora il mondo con il mistero di Cristo che è il senso del mondo e della storia».

Qual è allora l'attualità del ministero del prete? Esso deve ritrovare dentro l'annuncio del vangelo la “robustezza” della fede in Gesù, cioè «riconoscere in Gesù di Nazaret il compimento del disegno di Dio sull'uomo» attraverso «un amore caldo, sincero, libero, dell'uomo».

Da qui la necessità di una “coerenza personale” del prete: «La nostra missione – dice il vescovo – diventa efficace solo se la trasformazione che Cristo opera e che noi annunciamo la viviamo noi per primi». Inoltre, «se il vangelo non cambia la nostra vita, sarà impossibile anche per noi crederci» e così «avremo la tentazione di dedicarci a qualche servizio sociale: fare divertire i bambini, offrire alle famiglie un periodo di vacanza a poco prezzo, organizzare feste, insegnare sport, musica e danza e così via...».

Un interrogativo: «Quando annunciamo il vangelo, siamo sicuri di fare qualcosa di utile, di decisivo?». Il vescovo risponde: «O il vangelo ci rende più “umani” oppure crescerà dentro di noi la convinzione che il vangelo è una sovrastruttura, che può anche abbellire esteticamente la vita, ma non ne penetra e non ne trasforma i tessuti profondi». Nel vissuto personale del prete «la posta in gioco è quella della gioia e della tristezza» che dipende dal fare propria la “mistica paolina” secondo la quale «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Quindi, «o Cristo vive davvero in noi o la nostra vita di preti è perduta e il nostro ministero è falso». «Sono prete per annunciare il vangelo: o questo vangelo cambia la mia vita e le conferisce la sua stessa forma (la forma del vangelo) oppure ho scelto di vivere per un obiettivo inutile e il tempo, le energie psichiche che spendo per annunciare il vangelo sono inutili»: questa consapevolezza rimane una continua verifica del proprio stile pastorale.

**La Scrittura e l'eucaristia.** Nel secondo capitolo il vescovo Monari affronta il tema della centralità della sacra Scrittura e dell'eucaristia nella vita del prete. Il vangelo e l'intera Bibbia deve essere “al centro” della vita del prete. «Tra l'ufficio di letture e le letture dell'eucaristia ci viene offerto ogni giorno un banchetto abbondante di parola di Dio». «È questo il motivo per cui la *lectio divina* (e, in genere, la frequentazione quotidiana della Bibbia) è importante», dal momento che si tratta del «modo più serio di accostare il vangelo, un modo nel quale siamo portati a mettere in gioco la vita, a confrontarla con le attese del Signore, a individuare le incoerenze, a desiderare l'armonia e la pace che ci sono donate».

Un effetto chiaro della presenza della parola di Dio nel cuore del prete è la “consolazione” (cf. Rom 15,4), perché le Scritture costituiscono una «fonte di conforto reale ed efficace che libera dal bisogno di sostegni mondani, ma che non impedisce di edificare legami di fraternità e di amicizia con tutti».

Momento decisivo della vita del prete è la celebrazione dell'eucaristia, che costituisce con la Bibbia un unico inseparabile mistero, il quale si traduce «in un unico gesto, semplicissimo ma altrettanto denso, che contiene tutto l'amore di Dio e tutta la vita dell'uomo: “Questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi”». L'eucaristia indica che «siamo preti per donare la nostra vita», dal momento che «non siamo impiegati di un'azienda incaricati di far funzionare uno stabilimento», ma «espressione della co-

munità cristiana, mandati dal Signore risorto per offrire ai credenti gli strumenti di comunione con lui (parola e sacramenti)».

Secondo mons. Monari, un prete deve arrivare a dire: «Sono stato mandato perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» e deve arrivare «a porre questa motivazione come sigillo su tutti i suoi comportamenti». Bisogna, però, «uscire dall'immobilismo spirituale (accidia) che produce avvilimento e lottare invece con tutte le energie possibili per un ministero che ci coinvolga pienamente».

**Una regola di vita.** La terza e ultima parte della lettera contiene indicazioni per quella che il vescovo considera una "regola di vita", che «serve a mettere ordine nelle nostre giornate, tra le nostre molteplici attività», soprattutto nei comportamenti, «in modo che corrispondano a ciò che vogliamo fare della nostra vita».

**La sveglia.** Un primo "precepto" è quello di svegliarsi a un'ora stabilita, «prendendo coscienza che ho qualcosa da fare, che la mia vita ha la forma di un servizio, di una consegna che mi è stata affidata». La prima cosa da fare è «il pensiero di Dio». Poi il prete deve prendersi cura del proprio aspetto: «essere poco curato, disordinato, malmesso, trasmette agli altri il messaggio che il corpo non ha grande significato». Occorre, peraltro, stare attenti anche al rischio opposto della troppa cura del corpo: «è quella che nasce dal desiderio di "fare colpo" sugli altri, di far notare la propria identità, al limite di "sedurre"». Quindi, è necessario «acquistare un'armonia interiore» in modo da trasmettere «quella sicurezza che rende equilibrata la cura del corpo; e viceversa».

**La preghiera.** A seguire le lodi: quando il prete celebra le lodi, lo fa in comunione con la Chiesa intera. Ma tutta la preghiera diventa per il presbitero un "debito" e un "dovere" nei confronti della Chiesa da onorare con fedeltà, fino all'ultimo centesimo. «Di per sé le lodi sono pensate per la celebrazione comune»: in ogni caso, «anche se la recitazione è privata, la coscienza di stare compiendo un atto pubblico, liturgico, deve rimanere».

Il vescovo Monari afferma: «Bisogna che il programma della giornata preveda il tempo proprio per questa preghiera e che l'aspetto celebrativo venga recuperato, per quanto è possibile: tempo, luogo, posizione del corpo, libro, lettura anche con la bocca (non solo con gli occhi)». Particolare che il vescovo ribadisce: «La lettura con la bocca serve per non correre troppo e, ancora di più, per una partecipazione più intensa della persona (di solito non s'impara una poesia leggendola con gli occhi soltanto)».

Anche l'ufficio di letture deve rimanere «un'ora di "lettura" in senso forte, cioè accompagnata dalla riflessione e dalla preghiera»: questo esige una "lettura calma" e anche un certo tempo di silenzio per ripercorrere la lettura fatta, soffermandosi su una riga o un'espressione particolarmente significativa».

**I pasti.** Il vescovo sottolinea che il mangiare è «un rito che serve sì ad assimilare dei cibi, ma serve anche a creare legami con altre persone». Egli aggiunge che «preparare i cibi e apparecchiare la tavola dove i cibi sono consumati è un "dovere", anche se può suonare come perdita di tempo. «Si può vivere il momento del pasto come il tempo di rifornimento a una stazione di servizio e allora, quanto più veloce il servizio, tanto maggiore il tempo economizzato»; se, invece, valorizziamo questi significati (attenzione a noi stessi e alla nostra vita, rapporto con la natura, rapporto con gli altri, ringraziamento a Dio), «il modo umano di prendere il cibo ci rende più umani, interiormente più ricchi».

**Lettura.** Attraverso lo studio e la conoscenza, la nostra esistenza si dilata e diventa più ricca, capace di attingere a esperienze molteplici e affascinanti. Non solo la letteratura in genere, ma anche la teologia deve occupare lo spazio di lettura dei preti: «una teologia seria ci permette di cogliere sempre meglio l'armonia della forma cristiana della fede». Mons. Monari consiglia di leggere i "grandi teologi", sia i grandi del passato (Origene, Agostino, Bernardo, Tommaso), sia i grandi contemporanei (Guardini, De Lubac, Rahner, von Balthasar, Schlier, Ratzinger, Moltmann, Lonergan...) e le vite dei santi. Naturalmente, la lettura richiede tempo e, dal momento che i preti non ne hanno molto, il vescovo consiglia di scegliere un giorno settimanale di riposo per leggere qualcosa di nutriente e di fecondo.

**La messa.** Momento centrale nella giornata del prete è la celebrazione dell'eucaristia, dalla quale il presbitero prende la "forma" della sua esistenza e perché «tutto quello che diciamo, facciamo, progettiamo abbia la forma della vita di Gesù e quella dell'amore di Dio». Il vescovo invita a celebrarla "bene" (con calma), deve essere "preparata" e vissuta "con attenzione" (senza pensare ad altro). Si tratta di «lasciarsi condurre» dalla celebrazione e «lasciare che le parole e i gesti del rito ci dicano che cosa pensare e desiderare e decidere».

**La settimana.** Il prete rispetti il "ritmo elementare" che alterna giorno e notte in modo equilibrato e sereno. Se la domenica per il prete è "un giorno di lavoro" a tempo pieno, diventa «necessario trovare e difendere un altro giorno di riposo», senza essere «premuti dai doveri immediati, prendendo l'occasione per cogliere e interiorizzare il senso del servizio

stesso», in modo da pregare con calma, preparare "adeguatamente" l'omelia e scegliere i testi "opzionali" della liturgia.

**La confessione.** «Proprio perché quotidianamente confessiamo i nostri peccati, è bene che regolarmente questa confessione diventi una celebrazione sacramentale specifica», dal momento che tutta la vita cristiana è "sacramentale". Secondo mons. Monari, il prete «ha bisogno di guarigione» come tutti: la confessione regolare è «un salutare campanello di allarme; ci obbliga a programmare la nostra conversione e non solo a reclamare la conversione degli altri».

**Il computer.** Anche il prete deve fare un uso corretto di internet, dal momento che tale strumento è ormai indispensabile per conoscere, comunicare e scrivere. Si tratta di evitare dipendenze e schiavitù, che manifestano «mancanza di felicità, insufficienza di rapporti umani autentici, stress, delusioni e insoddisfazione di sé».

**Incontri e ritiri mensili.** Infine, il vescovo indica nei ritiri e nelle riunioni mensili il luogo in cui «il presbitero nel suo insieme è responsabile del servizio pastorale che la diocesi offre ai cristiani» e in cui ci si sente «responsabili gli uni degli altri come fratelli» in termini di aiuto reciproco e di correzione fraterna e per rafforzare «legami di simpatia e di solidarietà». Non bisogna dimenticare nei programmi della vita dei preti gli esercizi spirituali annuali come «strumento straordinario per rendere salda la coscienza di sé» e «per rivedere se il cammino che ci eravamo proposti corrisponda davvero all'obiettivo che ci eravamo proposti».

**L'accoglienza.** Affidando la lettera ai suoi preti e rinnovando la sua stima e amicizia nei loro confronti, mons. Monari afferma: «Sono stato costretto verificare la mia personale regola di vita per vedere quanto sia coerente con ciò che credo e con la missione che mi è stata affidata. Spero che anche per voi la riflessione possa servire e che, in occasione degli esercizi spirituali, possiate portare davanti al Signore il vostro stile di vita, per renderlo sempre più cristiano e presbiterale».

L'accoglienza dello scritto del vescovo è stata molto favorevole. «La lettera – afferma il parroco di Montichiari – è un nuovo modo di incontrarci, per condividere importanti orientamenti e anche uno stile di vita tipicamente sacerdotale... Sembra trasparire il messaggio che il prete deve cantare questo Gesù che ama il mondo ed è il riflesso dell'amore del Padre». Lettera «molto umana, dai tratti confidenziali» afferma il curato di Nave, il quale aggiunge che, «richiamando motivazioni di ordine spirituale e la sequela del vangelo, il vescovo ha voluto riattualizzare le ragioni del nostro essere preti». Infine, secondo il vicario parrocchiale delle sante Capanio e Gerosa di Brescia, «la provocazione che possiamo cogliere dalla lettera è certamente la sfida a crescere nell'unità».

Mauro Pizzighini

FRATEL MICHAEL DAVIDE

## Spero lo Spirito Santo

Meditazioni per la Pentecoste

In un cammino quotidiano, frate Michael Davide accompagna con le sue riflessioni a scoprire le molte ricchezze dello Spirito Santo. Nei dieci giorni tra Ascensione e Pentecoste, dieci tappe per incontrare la brezza che rende fratelli in umanità.

«SUSSIDI PER I TEMPI LITURGICI» pp. 48 - € 2,80



DELLO STESSO AUTORE

SEME È LA PAROLA

Invito alla lectio divina. PREFAZIONE DI ANNA MARIA CANOPI  
pp. 128 - € 8,50

**EDR50** Edizioni  
Dehoniane  
Bologna

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna  
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)